

gua to volta

to ore di tempo per
ero di un pezzo di storia:
o in mezzo alle fabbriche

temporaneamente la struttura a un'associazione attiva da anni sul territorio, l'*Officina sociale*, ma il gip Licia Marino rigetta la richiesta del Comune di sospendere l'ordinanza di sequestro. Il *Rivolta* si prepara alla difesa. Si apre così la questione politica: per la prima volta la magistratura entra nel merito di una decisione del Comune. Il procuratore capo Renato Gavagnin prende in mano la situazione e polemizza con il ministro Bianco che non ha fornito mezzi sufficienti per lo sgombero. Il 14 marzo si rompe la trattativa tra il Comune e la Procura: «Quella notte - racconta Casarini - arriva al casello una colonna di 16 blindati; al centro ci sono 150 ragazzi barricati e pronti a difendere il luogo, ma la presenza più importante sono le duecento persone fuori. C'è mezza Venezia, assessori e consiglieri comunali e regionali, associazioni, genitori degli assediati, gente che fa da cuscinetto. Dodici ore di trattativa serrata, con giunta e Comitato per l'ordine e la sicurezza riuniti, e vertici continui. Verso sera la tensione si allenta, i blindati ripartono e si fa il punto della situazione».

Il 17 marzo, mille persone vanno in corteo fino a Rialto, alla Procura, dove, a passamontagna calata, viene letta la dichiarazione di disobbedienza civile. La tensione resta alta, ma lunedì la Procura riapre il dialogo con il Comune, che stanziava subito 200 milioni per il risanamento dell'area. «E' una vicenda esemplare - dice Gianfranco Bettin - un percorso lineare e radicale insieme a una società civile matura e consapevole». Alle 19 arriva finalmente Beppe Caccia, consigliere dei Verdi: «La trattativa continua, vogliamo arrivare a una soluzione pacifica che consenta di iniziare la bonifica; la tregua regge». Ce ne andiamo mentre inizia un'altra assemblea.



Questore contestato

Il questore di Napoli, Nicola Izzo, è stato contestato a Quarto (Na) durante un convegno sulle violenze contro i minori, da un gruppo di ragazzi picchiati dalla polizia sabato scorso. Il questore è stato anche denunciato dallo Slai Cobas per «violenze ingiustificate, prove false e torture in caserma». E la rete «No global» cercherà di incontrare, oggi a Torre Annunziata, il ministro degli Interni Enzo Bianco
(Foto Stefano Montesi)

A chiare lettere in assemblea

Roma. Tremila studenti, insieme ai docenti, discutono all'università di diritto allo studio e di tasse. Facendo politica ma senza parlarne...

Un bellissimo colpo d'occhio: la scalinata della facoltà di Lettere della Sapienza invasa dagli studenti. E poi ancora dietro, seduti sotto gli alberi dei giardinetti, accalcati sulle macchine parcheggiate. Almeno tremila persone con le orecchie tese per parlare di università e di diritto allo studio, e per sentirsi dire che «sta nascendo un movimento».

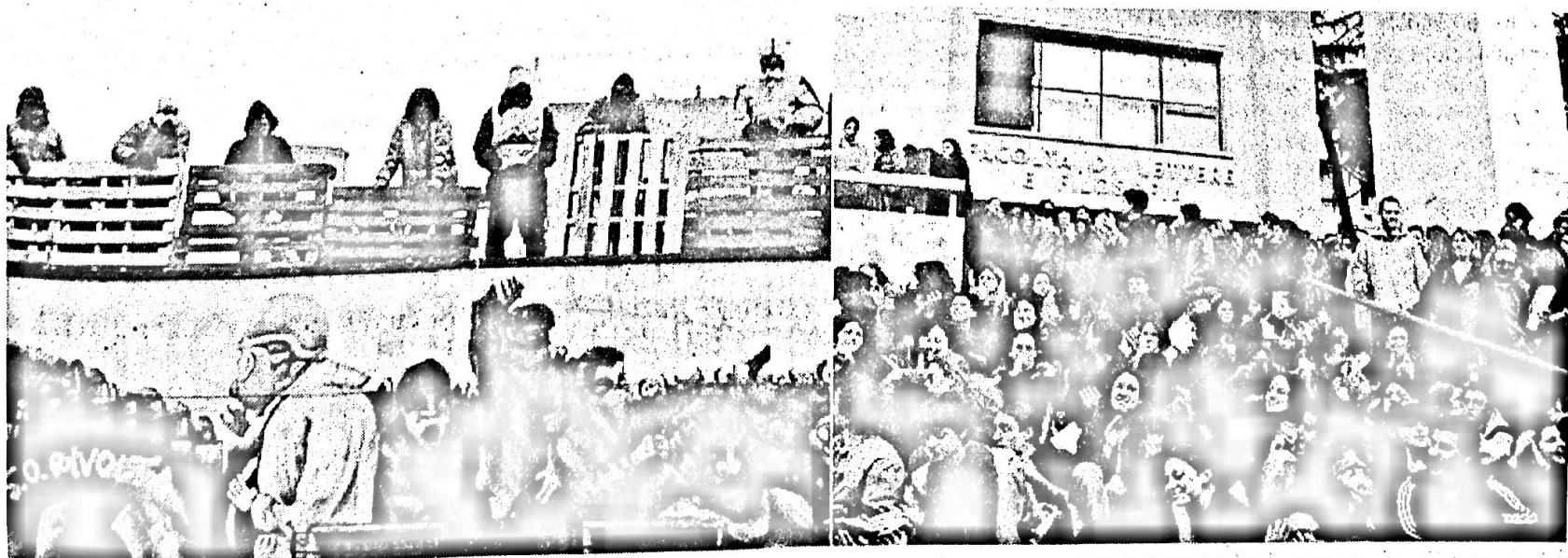
Per il momento l'unica cosa certa è che la Sapienza è spaccata. Il corpo «obeso» dell'ateneo (155 mila studenti e 4.900 docenti) va avanti come ogni giorno, si trascina tra lezioni e seminari come se tutto dovesse restare sempre così com'è, mentre da un anno e mezzo segretissime riunioni tra docenti ne stanno decretando la condanna a morte. Ma c'è un ma, e si avvertono i primi colpi di tosse. Si sta verificando una «strana» alleanza tra studenti, ricercatori e docenti. I primi chiedono direttamente il ritiro della riforma, gli altri sono nettamente spaesati dalla sua applicazione, che definiscono «caotica, confusionaria, malgestita». Grazie a queste «larghe intese», che convincono anche gli studenti meno «politizzati», la contestazione alla Sapienza cresce. Ne è stata una dimostrazione la «conferenza interateneo» di ieri, gestita nientemeno che dal vicepresidente di Lettere. Doveva svolgersi nell'aula I della facoltà, ma la gente era troppa. Allora tutti fuori, a riprendersi un po' di spazio, un po' d'aria. Il rettore, Giuseppe D'Ascenzo, che nei giorni scorsi aveva fatto sgomberare le facoltà occupate, ieri ha declinato per l'ennesima volta l'invito a parlare davanti agli studenti. Pazienza. A parlare c'erano un sacco di altre persone.

«Che cos'è un credito? - urla al microfono»

CINZIA GUBBINI
ROMA

Michele, studente di psicologia - Cito testualmente: «unità di lavoro» di 25 ore. Come fanno a sapere che tu *effettivamente* lavori, ovvero studi, 25 ore? E' facile: devi seguire le lezioni. Come si chiama tutto ciò? Frequenza obbligatoria. Se migliorare la formazione significa selezionare, noi ci sentiamo in diritto di protestare». Ova-zione. «Sono molto preoccupato - gli fa eco un professore della stessa facoltà - per diventare bravi professionisti bisogna avere una base culturale solida, non bastano i corsi professionalizzanti». Ova-zione, più piccola soltanto perché il prof ha fatto presente che gli applausi gli fanno perdere il filo. E poi prende piede il discorso «tasse universitarie»: «Dicono che siamo "conservatori" perché ci battiamo contro la riforma, ma cosa c'è di progressista nell'aumento del 70% delle tasse universitarie?», dice Danilo, «E hanno deciso tutto senza consultare le rappresentanze studentesche. Non sarebbe obbligatorio?», aggiunge un altro. I professori e i ricercatori presenti all'assemblea ci mettono il carico da novanta. La condanna della decisione di D'Ascenzo di aumentare le tasse è unanime: «Io ho votato contro», sottolinea un docente. Interviene anche Piero Bernocchi, dell'esecutivo nazionale dei Cobas scuola: «Siete un movimento e vi spiego perché - esordisce - quando la polizia sgombera un'occupazione significa che fate paura, quindi siete forti. E poi qui ci sono i docenti: una cosa inedita. I professori sono capaci di galleggiare in qualsiasi situazione. Continuate così perché i "padroni" stanno attaccando l'intero arco della formazione scolastica. Sapete perché? Le teste pensanti non servono più». L'intervento *politico* di Bernocchi strappa applausi. Non va altrettanto bene a un ragazzo, che prende il microfono e chiede: «Perché ci insegnano che è normale che i bambini palestinesi vengano ammazzati? Perché non si parla della guerra che sta scoppiando di nuovo nei Balcani?». Serpeggia vistoso il malcontento. Non che sia maggioritario, però c'è chi grida «basta con la politica», oppure «qui la politica non c'entra niente». Le cose «lontane» preoccupano poco i giovani studenti, hanno più fortuna gli interventi sulla precarietà del mondo del lavoro, prossima tappa di tutti i presenti. Anche questa è politica, ma fa meno paura, e allora si applaude.

Intanto questo strano miscuglio - movimento nascente oppure no - ha già sprigionato una certa forza iconoclasta. Cade per prima la testa del professor Asor Rosa, non proprio amato dagli studenti. E oggi sarà la volta di tutti coloro che parteciperanno all'inaugurazione dell'anno accademico, tra cui Umberto Eco. Fuori, alle 10, a contestare senza mezzi termini ci saranno gli studenti. Decisi a difendere un'università «libera e di tutti».



A sinistra, sul tetto del centro sociale Rivolta di Marghera (Ve). A destra, ieri in assemblea sulle scalinate della facoltà di lettere della Sapienza di Roma